

L'opera scientifica di Vincenzo Arangio-Ruiz.
Presentazione dell'Edizione nazionale delle opere di Vincenzo Arangio-Ruiz
(Roma, 30 maggio 2025)

Venerdì 30 maggio 2025 si è tenuto a Roma, nella cornice di Palazzo Corsini, la prestigiosa sede dell'Accademia Nazionale dei Lincei, il convegno dal titolo *L'opera scientifica di Vincenzo Arangio-Ruiz*.

Vincenzo Arangio-Ruiz non è stato solo uno dei più grandi storici del diritto romano dell'intero secolo alle nostre spalle, un puro studioso astratto dai suoi tempi, ma ha partecipato intensamente alla vita culturale ed alle battaglie civili che hanno attraversato e segnato la storia del nostro Paese.

Profondamente radicato alle sue radici partenopee, è restato nel corso di tutto il difficile ventennio della dittatura fascista in costante e intimo rapporto con Benedetto Croce condividendo le sue posizioni. Ministro della Pubblica Istruzione nel governo Badoglio, fu chiamato a far parte dell'Accademia dei Lincei nel momento stesso della sua ricostituzione e di essa divenne presidente, sin alla sua morte. Il convegno è stato dedicato alla presentazione dell'Edizione Nazionale delle opere scientifiche di Vincenzo Arangio-Ruiz, in occasione della pubblicazione del primo volume di essa (*Voci enciclopediche e di dizionario. Edizione Nazionale delle opere di Vincenzo Arangio-Ruiz I*, Torino 2025, pp. 368).

L'iniziativa ha preso avvio alle ore 15.00 con gli indirizzi di saluto da parte del Presidente dell'Accademia Nazionale dei Lincei, Roberto Antonelli, ai quali è seguita alle ore 15.15 l'introduzione ai lavori di Natalino Irti (Linceo, Sapienza Università di Roma), il quale ha anche presieduto la seduta, precisando innanzitutto che tutti gli studiosi di discipline giuridiche sono debitori nei confronti dei cultori del diritto romano per avere questi ultimi riproposto, negli ultimi anni, due grandi figure: Pietro De Francisci e, appunto, Vincenzo Arangio-Ruiz. Trattasi di personalità diverse, in quanto il primo aveva una vocazione speculativa – e a testimonianza di ciò vi era il dialogo con filosofi e sociologi – mentre il secondo era più incline alla prospettiva storica e dogmatica. Irti si è poi soffermato su alcune voci arangiane di alto impegno teorico, in particolare quelle dedicate alla 'Legge posteriore' nel *Dizionario pratico del diritto privato* e all' 'Eccezione' nell' *Enciclopedia Italiana*, che spiccano per la limpidezza dello stile, la concisione argomentativa e la capacità di cogliere il profilo decisivo di qualsiasi istituto. Questa è stata l'occasione per il relatore di richiamare la recensione – lunga ben 70 pagine – che il suo Maestro, Emilio Betti, aveva dedicato alle *Istituzioni di diritto romano* di Arangio-Ruiz nel 1925, pubblicata nel *Bullettino dell'Istituto di Diritto Romano*: in essa, Betti elogiava la maestria didattica e scientifica di Arangio-Ruiz ed indicava il libro come un modello di metodo da adottare negli studi romanistici.

È stata poi richiamata l'esperienza dell'illustre studioso come ministro liberale nel primo Governo del dopoguerra, elogiata da Casavola nella prefazione al volume presentato nel corso di questa giornata. In merito, Irti ha manifestato alcune riserve, collegate

soprattutto alla vicenda umana e scientifica di Ernesto Buonaiuti, titolare della cattedra romana di Storia del cristianesimo, dalla quale era stato allontanato durante il fascismo per non aver prestato il giuramento di fedeltà al regime e soprattutto per una retroattiva applicazione dell'art. 5 del Concordato (poi cancellato nel 1984), che escludeva i preti apostati o irretiti da censure da qualsiasi rapporto con il pubblico. Caduto il fascismo, Buonaiuti sperava che i ministri liberali lo avrebbero reintegrato nell'insegnamento: ciò però non accadde, venendo destinato alle opere di Gioacchino da Fiore, in modo da perseverare nella scrupolosa osservanza del citato art. 5 del Concordato; vicenda questa su cui Arturo Carlo Jemolo esprime un severo giudizio. Trattasi soltanto di un episodio, che nulla toglie alla grandezza del romanista e a capolavori come le suddette *Istituzioni di diritto romano*, che rivela però l'angoscia in cui si trovano i grandi spiriti nelle buie ore della storia nazionale.

A questa introduzione è seguita la presentazione dell'opera da parte di Francesco Maria Lucrezi (Università degli Studi di Salerno), il quale ha parlato anche in nome del suo Maestro, Francesco Paolo Casavola, di cui ha recato il saluto ai presenti e dato lettura della prefazione che figura in apertura del volume presentato nel corso di questa giornata. In essa, Casavola pone attentamente in risalto la circostanza in virtù della quale le voci arangiane spiccano per la loro capacità di sintesi, l'acribia documentale, la limpidezza espositiva, la lucidità e forza argomentativa. In particolare, possono essere formulate alcune considerazioni in merito al tipo di insegnamento che è possibile trarre da esse. La prima concerne la speciale attitudine di Arangio-Ruiz a ricercare le autentiche ragioni sottese agli eventi, sottoponendo sempre ad un'autentica valutazione critica le motivazioni di esse offerte tanto dagli antichi quanto dai contemporanei. La seconda osservazione riguarda la rara attenzione filologica e linguistica dello studioso, nonché la sua particolare abilità nel cogliere la stratificazione, nelle parole del diritto, di significati diversi, andatisi a sovrapporre, col passare del tempo, gli uni sugli altri, dovendo però essere analizzati singolarmente, nella loro specifica valenza semantica. La terza riflessione proposta da Casavola riguarda la nota fama di Arangio-Ruiz non soltanto come storico e giurista, ma anche come papirologo (e ciò è mirabilmente testimoniato dalla voce 'Papirologia' contenuta nel *Nuovo Digesto Italiano*): per il Maestro, infatti, il documento contenente informazioni di carattere giuridico non era soltanto uno strumento di conoscenza o un mero vettore di dati da analizzare, bensì un fondamentale oggetto di studio di per sé, dal momento che la storia del diritto – alla stessa stregua di qualsiasi disciplina storica – non consiste esclusivamente nell'esame e nell'interpretazione delle tracce delle epoche passate giunte sino a noi, ma anche nell'interrogarsi su quali meccanismi abbiano governato il viaggio attraverso il tempo dei documenti. Da ciò consegue che il vero storico non deve limitarsi a prendere contezza di ciò che le fonti gli trasmettono, ma deve anche chiedersi perché quelle fonti – e non altre – siano giunte sino a lui.

La quarta annotazione concerne la grande capacità di sintesi di Arangio-Ruiz tra studio monografico e sistematico. Infatti, tutti coloro che sono rimasti avvinti dalla lettura dei due famosi manuali di questo studioso – la *Storia del diritto romano* e le già citate *Istituzioni di diritto romano* – e affascinati dal suo linguaggio limpido e chiaro, in grado di far apparire semplici argomenti difficili e, allo stesso tempo, di far comprendere come dietro ogni tematica, per quanto apparentemente semplice, si celi sempre la com-

plessità della storia, resteranno analogamente catturati da alcune voci della silloge, che consentono di ricostruire – o anche di immaginare – il modo di lavorare del Maestro. Il quinto aspetto è collegato all’invito – desumibile dalle pagine della raccolta presentata – a ricordare sempre che il diritto romano non è stato un ‘figlio unico’ nella famiglia delle civiltà antiche: infatti, anche se la *iuris prudentia* nasce come scienza tipicamente romana, anche altri diritti dell’antichità ci trasmettono lezioni di grandissimo interesse, che non possono essere affatto trascurate. La sesta e ultima notazione è riconducibile ad uno dei principali insegnamenti di Arangio-Ruiz trasmessi da quest’opera, consistente nel monito a non fermarsi mai alle mere apparenze: non esistono ‘scorciatoie’ per accedere al ‘significato ultimo’ del diritto, perché esso è sempre annidato nelle mille svolte della tortuosa strada della storia, disseminata di segnali spesso illusori o fuorvianti e i cui messaggi cambiano nel tempo, ma che ciononostante richiede a ogni generazione di studiosi di essere esplorata, in una continua e sempre nuova ricerca di senso. In tale insegnamento risiede la grandezza di Vincenzo Arangio-Ruiz, storico sempre attento all’esatto inquadramento di ogni umano accadimento nella sua specifica cornice sociale e temporale, incasellando costantemente l’evoluzione del diritto nel flusso del divenire dell’umana società e analizzando i fenomeni giuridici come frutto ed espressione del proprio tempo, in ciò cogliendo le potenzialità della *iuris prudentia*, come ‘vera *philosophia*’, a costruire soluzioni sempre nuove, nella continua ricerca del *bonum et aequum* celsino.

La relazione successiva è stata quella di Francesco Fasolino (Università degli Studi di Salerno), dedicata alle ragioni alla base dell’Edizione Nazionale delle opere di Vincenzo Arangio-Ruiz, nel corso della quale è stato spiegato come l’idea di quest’iniziativa sia nata durante le giornate di un convegno tenutosi a Ravello nel 2023 sul tema del diritto e della bellezza, organizzato da Antonio Palma – il quale, scomparso nel mese di gennaio del medesimo anno, non riuscì purtroppo a vedere portata a termine la realizzazione dell’iniziativa, che avrebbe dovuto vedere la consegna degli scritti in suo onore curati dagli allievi – e che vide la partecipazione dell’allora Ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano, al quale fu rappresentata la circostanza che l’anno successivo – nel 2024, appunto – sarebbe caduto il sessantesimo anniversario della scomparsa dello studioso. Il progetto è stato approvato e finanziato dal Ministero della Cultura e prevede la riedizione delle opere di Vincenzo Arangio-Ruiz: in particolare, esso è incentrato essenzialmente sulla ripubblicazione degli scritti minori di quest’ultimo, che in verità hanno già trovato una silloge in quattro volumi pubblicati dalla casa editrice Jovene negli anni ’70, ma l’idea che il Comitato Scientifico – la cui presidenza onoraria è stata attribuita a Francesco Paolo Casavola ed è formato, oltre che dallo stesso Francesco Fasolino, da Andrea Di Porto, che svolge altresì le funzioni di presidente effettivo, Carla Masi, Francesco Lucrezi e dal compianto Cosimo Cascione – intende sviluppare è quella di rivedere la sistemazione che di essi è stata fatta a suo tempo seguendo un mero ordine cronologico, nello specifico riorganizzando questi contributi per ambiti tematici omogenei, corredandoli di un apparato critico testuale, note di lettura e indici delle fonti, in modo da rendere maggiormente fruibili e più utili per lo studio del diritto romano questi volumi che hanno una ricchezza immensa. Come primo volume, che è stato fonte di grande impegno dal punto di vista operativo ed editoriale, si è però

partiti da una raccolta di quasi 200 voci enciclopediche e di dizionario che finora non avevano mai trovato una sede unica di pubblicazione. Il progetto prevede, oltre alla pubblicazione di questi volumi, anche la creazione di un sito internet in cui saranno resi disponibili in *open access* questi testi man mano che verranno pubblicati, nonché l'organizzazione di un convegno – il cui svolgimento è previsto nel corso del prossimo anno – sulla figura di Vincenzo Arangio-Ruiz. La parte innovativa del progetto, però, è provenuta dalla generosità della Fondazione Arangio-Ruiz, che ha consentito l'accesso all'immenso patrimonio librario e archivistico del Maestro, donato al Comune di Soave, la cui sistemazione ha consentito la scoperta di cose interessanti, tra cui una primissima stesura del manuale di Istituzioni di diritto romano, sotto forma di raccolta di dispense che Arangio-Ruiz distribuiva agli studenti dell'Università di Macerata nell'anno accademico 1909-1910, di cui dovranno essere valutate le similitudini e le differenze con le edizioni del notissimo testo che è stato più volte ricordato; diversi dattiloscritti di lezioni che Arangio-Ruiz aveva tenuto presso l'Università del Cairo in lingua francese; alcune lettere della corrispondenza con altri influenti studiosi di quell'epoca, tra cui Emilio Betti, che Arangio-Ruiz intratteneva in quanto Presidente dell'Accademia dei Lincei.

La parola è stata dunque passata a Giancarlo Guarino (Presidente Fondazione Arangio-Ruiz), il quale ha illustrato gli scopi della Fondazione, originariamente costituita da Gaetano Arangio-Ruiz, Maestro del diritto internazionale, negli anni '60 in Olanda, per essere successivamente chiusa e riaperta in Italia, nascendo inizialmente con l'unica funzione di assegnare un premio annuale e, con un po' di convinzione, si è poi riuscito ad istituire una vera e propria Fondazione che avesse come scopo principale – se non unico - quello di finanziare borse di studio e altre forme di sovvenzione a favore di giovani studiosi nelle varie discipline che sono state oggetto di studio da parte della famiglia Arangio-Ruiz: diritto costituzionale, diritto internazionale e, appunto, diritto romano. La Fondazione ha iniziato ad operare a partire dal mese di marzo del 2023 e, fino ad oggi, sono stati finanziati due dottorati di ricerca e tre assegni di ricerca e, entro il prossimo anno, si cercherà di finanziare nuove iniziative. Inoltre, sono stati organizzati due convegni: uno dedicato al Trattato del Quirinale e l'altro inerente alla responsabilità internazionale degli Stati, al quale dovrà aggiungersi quello che si terrà alla fine del mese di ottobre del 2025, intitolato *Guerra e diritto*.

Il seguente intervento, incentrato sul diritto privato nelle 'voci' enciclopediche di Arangio-Ruiz, è stato quello di Andrea Di Porto (Sapienza Università di Roma), laddove è stato preliminarmente precisato che è difficile per tutti parlare di Vincenzo Arangio-Ruiz, studioso definito da Mario Talamanca ad una distanza di tempo di trent'anni dalla morte del Maestro «un modello completo di giusantichista, di cui solo lui seppe fare uno stile costante di ricerca dall'inizio alla fine della sua carriera». Con specifico riferimento all'importanza della raccolta presentata, secondo Di Porto, nelle voci enciclopediche e di dizionario si riflette lo stile di Arangio-Ruiz, intendendosi per esso i tratti che ne caratterizzano la formazione, la ricerca, il linguaggio e le scelte: in una parola, la personalità. Le tracce dello stile del Maestro si rinvencono nella tesi di laurea discussa a Napoli con Carlo Fadda nel 1904 sulla successione testamentaria nei papiri greco-egizi: con una tale scelta, infatti, Arangio-Ruiz evidenzia da subito un interesse insolito alla vita giuridica quotidiana del mondo antico e il desiderio di far rivivere

l'antico facendolo raccontare ai documenti della prassi dei privati, in un periodo in cui nell'analisi dei problemi strettamente giuridici tanto di diritto romano quanto di diritto civile, pubblico e processuale dominava il tipo di impostazione dogmatica proprio dei pandettisti e, negli studi romanistici in particolare, conseguiva brillanti successi da oltre vent'anni la ricerca delle interpolazioni. Il relatore sostiene in particolare che sul giovane Arangio-Ruiz ha avuto un ruolo più decisivo di quanto si creda Fadda, che ha dotato l'allievo di una formazione giuridica di fondo, la quale, felicemente sposandosi con la sua grande sensibilità storica e la sua spiccata attitudine alla filologia, fece di lui uno storico dei diritti antichi completo. Su Arangio-Ruiz incise molto anche la vicinanza accademica e scientifica di Vittorio Scialoja, favorita da una certa somiglianza anche nelle qualità umane.

Vincenzo Arangio-Ruiz è stato un profondo investigatore dei modi di essere della giurisprudenza romana, sempre in funzione della problematica giuridica che ne sottende le prese di posizione, ma con una anticipatrice attenzione alla complessiva collocazione culturale e sociale dei giuristi. Una tale capacità di investigazione si sposa con un'altrettanto profonda capacità di ricerca e di impostazione assai diversa sulle testimonianze della prassi. L'interesse di Arangio-Ruiz nello studio dei papiri e delle epigrafi non è tanto quello di ricostruire la forma, quanto quello di immergersi nella vita, porne in evidenza le avventure e le disavventure, i contrasti di interessi, le situazioni personali e familiari, le condizioni sociali e i loro mutamenti nel corso della storia della realtà umana, di cui il diritto con i suoi precetti tende a regolare e conciliare le diverse esigenze. Da una tale esperienza di ricerca, secondo Di Porto, emerge un altro elemento fortemente caratterizzante lo stile di Arangio-Ruiz, quello che potrebbe chiamarsi 'approccio comparativo': la produzione dello studioso evidenzia infatti che egli, pur fermamente convinto che il punto più alto della sapienza giuridica fosse stato raggiunto dai Romani, non dimenticava che nel bacino del Mediterraneo erano stati in vigore per secoli altri ordinamenti giuridici, ai quali quello romano si era sovrapposto provocando un gioco complesso di azioni e reazioni, sicché, secondo il Maestro, il mondo romano non può essere considerato isolato nel Mediterraneo, donde la necessità di portare l'attenzione su quegli ordinamenti, di stabilire le differenze e analizzarne le stratificazioni, al fine di arrivare a ricostruire la complessa storia del diritto di quel mondo che Roma aveva tentato di unificare. Lo stile di Arangio-Ruiz, infine, si rinviene anche nella scrittura, sia per quanto riguarda i generi letterari frequentati ed il modo in cui li frequentava, con la netta preferenza per il saggio monografico dall'argomento ben delimitato e per molto agili monografie, sia per l'aspetto più propriamente linguistico della sua scrittura, elegante, semplice, limpido e moderno, sia per la modalità argomentativa, logica stringente, chiara ed equilibrata, senza cedimenti alla costruzione dogmatica.

Questo stile di Arangio-Ruiz si trova riflesso nelle voci enciclopediche e di dizionario riunite nel volume presentato in questa occasione, dovendosi tenere presenti due notazioni di carattere generale: la prima è che la gran parte delle voci raccolte appartengono all'Enciclopedia Italiana e, dunque, ad un'opera di carattere generale, destinata non ad un pubblico di specialisti, bensì di persone colte, la qual cosa, se da una parte ha condizionato la dimensione delle voci, dall'altra però non ha minimamente inciso sullo stile di Arangio-Ruiz. In particolare, per quanto riguarda le voci privatistiche, si

possono riscontrare un'esemplare semplicità, chiarezza, modernità di linguaggio, rigore argomentativo basato sulle fonti, 'approccio comparativo' che cala il mondo romano nel più ampio contesto giuridico e culturale del bacino del Mediterraneo, ricostruzione storica degli istituti romanistici dalle più antiche origini di Roma fino a Giustiniano e all'età bizantina, nessuna concessione alla dogmatica imperante in quel periodo. La seconda notazione è che le voci privatistiche raccolte nell'*Enciclopedia Italiana* sono pubblicate tra il 1929 e il 1937: ciò significa che sono state scritte quando era già uscita la prima edizione completa del manuale di Istituzioni del diritto romano e, dunque, dopo che Arangio aveva già ampiamente maturato e sperimentato una sintesi di tutto il diritto privato romano.

A seguire, ha preso la parola Carla Masi (Università degli Studi di Napoli 'Federico II'), la quale ha presentato una relazione dal titolo "*Fonti, giuristi, diritto pubblico nelle voci arangiane*", in cui è stata innanzitutto evidenziato come Vincenzo Arangio-Ruiz, tra i massimi giuristi del Novecento, è quello che più di altri ha saputo interpretare la complessità del diritto romano coniugando erudizione storica, rigore filologico e profondità. Testimonianza emblematica di tale sua attitudine sono le voci enciclopediche e di dizionario da lui curate, pubblicate in sedi diverse e in tempi differenti, le quali non costituiscono soltanto strumenti di consultazione, ma rappresentano un modello esemplare di scrittura scientifica: dense ma limpide, sintetiche ma profonde, capaci di restituire in poche righe l'ossatura di interi istituti giuridici e categorie fondamentali del diritto romano. La loro dispersione nel tempo e nello spazio editoriale, secondo Masi, aveva finito per renderle meno accessibili, soprattutto alle nuove generazioni di studiosi: riunire oggi in un unico *corpus* le voci enciclopediche e di dizionario che Arangio-Ruiz, nel corso della sua lunga attività scientifica, dedicò ai temi del diritto romano pubblico e privato significa fornire ulteriore organicità e profondità a un pensiero giuridico che ha segnato in modo duraturo gli studi romanistici, costituendo altresì una operazione di ricostruzione intellettuale di un patrimonio culturale e scientifico che appartiene alla storia del pensiero giuridico europeo, valorizzando l'unità profonda della riflessione scientifica del Maestro e del suo metodo, che parte dalla storia per illuminare il diritto e da quest'ultimo per comprendere la prima. La relatrice evidenzia come l'attività di redazione delle voci arangiane si concentra in ampia prevalenza, nel corso degli anni '30 e dei primissimi anni '40 del Novecento, epoca in cui lo studioso era ormai nella piena maturità scientifica. Nel complesso, sono sette le raccolte nelle quali risultano pubblicate le voci da lui firmate che compongono la silloge oggetto di presentazione: il suo lavoro si articola intorno alla partecipazione ad alcuni progetti editoriali, due dei quali – il *Nuovo Digesto Italiano* e l'*Enciclopedia Italiana* – rappresentano contributi relevantissimi offerti da studiosi al consolidamento del pensiero e della scienza nazionale nella prima metà del secolo scorso.

Arangio-Ruiz aveva già maturato l'esperienza di questo genere letterario in precedenza, avendo collaborato alla redazione di alcune voci per il terzo volume del *Dizionario pratico del diritto privato*, apparso fra il 1922 e il 1925. Nella prospettiva pubblicistica scelta da Masi, rileva con riferimento a quest'opera la voce 'Legge posteriore': un contributo non particolarmente esteso, che risente molto dell'intenso dibattito svolto negli ambienti pandettistici lungo il secolo XIX e, soprattutto, dell'ampio e – come

lo definisce lo stesso Arangio-Ruiz – «ormai antico, ma squisitamente sottile, studio di Thibaut», riservando pertanto uno spazio esiguo a fonti, giuristi e diritto pubblico. Ancora meno se ne riscontra nel *Dizionario epigrafico delle antichità romane*, per il quale il Maestro firma solo due voci – ‘*Instrumentum*’ e ‘*Interdictum*’ – apparse nel 1924, acutissime ma con ogni evidenza attinenti al versante privatistico, per quanto in perfetta linea con il fine – dichiarato da Ettore De Ruggiero nell’introduzione al primo volume – di rendere più stretti i legami tra lo studio dell’epigrafia latina e quello delle antichità romane per ricerche storiche, archeologiche e in parte anche giuridiche. È però nella sua collaborazione con l’*Enciclopedia Italiana* che lo studioso esprime al meglio le sue straordinarie competenze, redigendo circa 130 voci, che spaziano attraverso i più diversi ambiti del sapere romanistico e prevalentemente riguardanti il diritto pubblico, i profili biografici e scientifici dei giuristi romani, il diritto privato romano (con particolare riguardo al processo civile e alla prassi giuridica) e la storia della storiografia. Se l’*Enciclopedia Italiana* pare contraddistinta da una trasversalità politica ed ideologica, a conclusioni parzialmente diverse si giunge con riguardo alla ‘più schierata’ iniziativa del *Nuovo Digesto Italiano*, il cui avvio risale al 1934, che vede la presenza di una sola voce arangiana, quella dedicata alla ‘Papirologia’, affidatagli *ratione maximae competendae*. Non propriamente una voce enciclopedica, infine, è il capitolo redatto per la *Guida allo studio della civiltà romana antica* di Vincenzo Ussani e Francesco Arnaldi dedicato alla costituzione romana e la sua storia: trattasi infatti, secondo la relatrice, di un vero e proprio saggio, nel quale l’analisi va ben oltre l’agile panoramica di cui alla voce ‘Roma (diritto pubblico)’ dell’*Enciclopedia Italiana*. Con riferimento, poi, al lungo capitolo sul *römische Recht* confluito nel quarto volume della *Historia Mundi*, progetto editoriale tanto ambizioso quanto di scarsa circolazione, Masi ha osservato come si trattasse di un testo non del tutto riuscito, volto a dare una lettura d’insieme della disciplina agli storici di formazione e ai lettori colti di lingua tedesca. Infine, la collaborazione di Arangio-Ruiz al *Novissimo Digesto Italiano*, che si concretizza in quattro voci – ‘Basilici’, ‘Editti di Augusto ai Cirenei’, ‘Editto di Caracalla’ e ‘Idiologo’ – dal forte carattere evocativo, si sviluppa con grande attenzione soprattutto alle fonti. In definitiva, la raccolta delle voci arangiane in volume unico è molto più importante di quanto non possa apparire a prima vista, restituendo nel complesso un vero e proprio trattato di diritto romano, facilitando l’accesso a materiali di non sempre agevole consultazione e consentendo una visione d’insieme dell’elaborazione scientifica dell’Autore, che illumina ancora di più la coerenza del suo metodo e il suo contributo alla costruzione del diritto come scienza storica.

L’intervento di chiusura è stato quello di Luigi Capogrossi Colognesi (Linco, Sapienza Università di Roma), il quale ha in primo luogo fornito un ricordo personale, risalente ai suoi anni giovanili, di Vincenzo Arangio-Ruiz, il quale incarnava, nel suo studio della papirologia giuridica, il grande progetto di Scialoja, che batteva sul fatto che si dovesse lavorare da e come giuristi con gli strumenti giuridici sulla storia di un sistema giuridico e sul modo di pensarlo e produrlo e che, a tal fine, fossero essenziali quei mezzi che erano utilizzati già in Germania da studiosi come Mitteis. Si trattava, in sostanza, di aprire ed orientare le nuove generazioni di romanisti a lavorare e a dominare queste discipline ausiliare, senza le quali non si arriva a comprendere che cosa sia un diritto nella sua concreta realtà. Capogrossi Colognesi ha osservato poi come il tramon-

to di due geni come Bonfante e Scialoja aprì una crisi del diritto romano rispetto alla scienza giuridica italiana degli anni '30, perché la deriva interpolazionistica è radicale: i romanisti cominciano infatti a ricostruire, secondo il modello di Winckelmann, un modello di classicità assolutamente astratta, dal carattere *controversum* per sua natura. In questo quadro, Arangio-Ruiz poteva fare ben poco, in quanto coerente e fermo antifascista, legatissimo a Croce, e per questo non poteva partecipare ai concorsi, essere commissario o avere allievi, circostanza che lo indusse a scegliere l'elegante via dell'esilio. In compenso, egli godeva di un ampio rilievo intellettuale e una produzione scientifica di prim'ordine: basti pensare al modello rivoluzionario delle *Istituzioni di diritto romano*, che si contrapponeva a quello proposto da Bonfante negli ultimi anni del XIX secolo, una costruzione originale rispetto alla quale Arangio-Ruiz propone un'impostazione assolutamente diversa ed estremamente più moderna sul piano del rapporto tra storicità di questo diritto che si sta formando e trasformando e gli schemi teorici di quest'ultimo, perfettamente messi a fuoco dallo stesso studioso.

Gli anni '30, dunque, segnano l'egemonia dell'interpolazionismo, la cui eredità è stata alimentata in modo drammatico dall'ultimo Bonfante e consacrata dalla durissima svolta segnata dalla chiamata di Emilio Albertario in contrapposizione a Salvatore Riccobono, nonché il silenzio molto rumoroso di Arangio-Ruiz. A ciò si aggiunga che De Francisci, fermo sostenitore dell'interpolazionismo, la cui produzione era concentrata fino a quel momento esclusivamente sul diritto privato, a partire da quello stesso periodo cominciò ad interessarsi alla legislazione imperiale, sviluppando una riflessione sulla costruzione dell'identificazione della sovranità e del potere normativo che non è originaria dell'esperienza giuridica romana. Arangio-Ruiz, dal canto suo, produce un manuale di Storia del diritto romano che seppellisce lo *Staatsrecht*, che il relatore definisce un libro sbagliato poiché pandettistico, capovolgendone lo schema della formalizzazione giuridica dei poteri in pagine di una vitalità e pregnanza tali da dar vita ad un modello di analisi del significato della forma giuridica combinato con l'uso della politica che resta assolutamente moderno. Moderna è anche la trattazione delle figure dei giuristi, riportando in primo piano le pagine ad essi dedicate da Contardo Ferrini e Carlo Longo. Così si studia la storia della scienza giuridica: figura per figura, entrando nel merito e senza illudersi di capovolgere il modo di pensare il diritto romano, così come certi 'sprovveduti' – tali li definisce Capogrossi Colognesi – hanno ritenuto di fare all'inizio del Novecento. Arangio-Ruiz, poi, negli anni '40 rifondò non soltanto l'Accademia dei Lincei, ma anche l'Istituto di Diritto Romano, così contribuendo alla costruzione – insieme a De Francisci – di un nuovo modo di pensare il diritto romano: questa fase vide la fioritura della generazione di studiosi – il relatore ha ricordato, in particolare, Odoardo Carrelli e Giuseppe Branca, i quali di fatto liquidavano, pur nel rispetto formale dell'analisi interpolazionistica, tutta la pesante tradizione che risaliva agli anni '20 del Novecento – che con loro era cresciuta, a partire da Edoardo Volterra. Ritrovare Arangio-Ruiz nel suo collegamento da Scialoja fino agli ultimi grandi Maestri – fase che Capogrossi Colognesi considera chiusa nel 1988, anno della morte di Riccardo Orestano – è una circostanza che impressiona per la ricchezza e la drammaticità di queste storie.

Al termine di queste dissertazioni conclusive, tanto brevi quanto significative, sono stati salutati i partecipanti, rinnovando l'invito alla prossima occasione di incontro e

confronto sulla vita e le opere di questo giurista che non soltanto ha innovato lo studio del diritto romano, ma con le proprie idee ha contribuito significativamente alla storia del nostro Paese in un periodo turbolento quale la prima metà del XX secolo. Il dibattito su questa figura, dunque, lungi dall'essere terminato, è soltanto al principio di un suo pieno sviluppo.

Eugenio Ciliberti
Università degli Studi di Salerno